

INVITO ALLA LETTURA DEI GRANDI AUTORI SPIRITUALI

9. S. BERNARDO. L'AMORE DI DIO

«Come» amare Dio

1. Ma all'amore «puro» cioè disinteressato di Dio, la creatura non giunge se non per gradi. San Bernardo, nella seconda parte del suo trattatello (nn. 23-33), parla di quattro gradi e quindi di quattro modi di amare Dio: amore carnale o amore di sé (nn. 23-25); amore di Dio in vista della ricompensa o amore mercenario (n. 26); amore puro di Dio (n. 26); amore di sé in Dio o amore mistico (nn. 27-33). A ben guardare però il primo grado non è ancora, propriamente parlando, «amore di Dio» ma piuttosto l'inevitabile punto di partenza. E infatti nella terza parte dell'operetta (nn. 34-40: si tratta della trascrizione di una «lettera sulla carità» indirizzata dall'abate di Chiaravalle ai suoi amici della Grande Certosa), San Bernardo parla invece di tre gradi o modi di amor di Dio. Primo modo: quello dello schiavo o del mercenario che consiste nell'amare Dio «spinto solo dalla propria cupidigia» o dal proprio egoismo (n. 36). Si ama Dio in vista della ricompensa.

Il mercenario è colui che ama Dio «per i benefici che ne riceve e non ancora per lui» (n. 26). Ma riflettendovi ed sperimentando quotidianamente la propria indigenza egli fa nel contempo esperienza della misericordiosa accondiscendenza divina nei suoi confronti cosicché, poco per volta, il mercenario può comprendere che Dio è amabile in sé e per sé e quindi elevarsi al puro amore di lui. «A causa delle sue molte necessità, è perciò inevitabile che l'uomo ricorra a Dio con molte invocazioni e che rivolgendosi a lui, impari a gustarlo, e gustandolo, a provare quanto è soave il Signore». L'amore «puro» di Dio, che è caratteristico del «figlio», consiste dunque nell'amare «Dio per se stesso» (n. 38). Il figlio infatti ama il padre «non perché è buono con lui, ma perché egli è buono»; non per i benefici che continuamente riceve, ma perché è in se stesso amabile (n. 26). Sembrerebbe impossibile procedere oltre. Invece san Bernardo ci insegna a tendere ad un più alto grado ancora cioè all'amore «mistico» che consiste in un'unione di tipo «sponsale» tra l'anima ed il suo Signore. «Allora, quasi dimentico di sé in modo mirabile, e quasi staccandosi totalmente da se stesso, si volgerà tutto a Dio, e unendosi poi a lui, diverrà con lui un solo spirito» (n. 39). Anche se in modo pieno e stabile questa forma d'amor di Dio è propria solo dei beati è tuttavia possibile anche quaggiù farne esperienza, benché in maniera piuttosto imperfetta e passeggera.

Eppure, anche così, è già fonte di una gioia capace di rendere beati perché è già, in certa misura, esperienza di deificazione.

«Considererei beato e santo colui al quale fosse concesso in questa vita mortale di sperimentare qualcosa di simile, anche se solo raramente, o anche per una sola volta, e questa volta, solo di volo e appena per la durata di un istante. Perdere in qualche modo te stesso come se non esistessi più, non avere affatto coscienza di te, svuotarti di te stesso e quasi annientarti, è opera di un'unione divina, non di un sentimento umano... Provare questo sentimento è essere deificati» (nn. 27-28).

2. Vorremmo concludere con un sentito invito ad accostarsi con fiducia agli scritti di S. Bernardo iniziando, magari, proprio dal “ De diligendo Deo”.

E lo facciamo con l'autorevole parola di Pio XII e quella suggestiva di Dante.

"Pertanto mentre oggi in molti animi l'amore verso Dio o insensibilmente si illanguidisce od anche non raramente si spegne del tutto, stimiamo che siano da meditarsi attentamente questi scritti del dottore mellifluo" (AAS 45 (1953) pp. 369-84).

Ci sembra tuttora valida l'autorevole esortazione di Pio XII appena riportata, in quanto illumina il motivo principale della perenne attualità del santo abate di Chiaravalle. Intendiamo, evidentemente, riferirci alla intima connessione che intercorre tra il tema dell'amore di Dio e l'intera opera letteraria di Bernardo.

In che senso? Nel senso intuito e liricamente espresso dall'Alighieri. Nel leggere gli scritti di Bernardo accade infatti di essere dapprima incuriositi, poi invogliati ed, infine, irresistibilmente

attratti a mirare più da vicino l'oggetto del suo amore. Egli ne parla con tale convinzione e tanta frequenza, con ardore ed unzione tali che anche gli occhi più svagati s'arrestano a fissare là ove egli indica e perfino il cuore più grullo incomincia a tremare di desiderio.

Non capitò forse così anche a Dante, il cui pellegrinaggio nell'aldilà potrebbe, senza forzatura alcuna, essere considerato tipico d'ogni sforzo umano per ascendere dall'amore carnale all'amore puro di Dio? E Bernardo, ultima guida di Dante alla visione di Dio, come richiama l'attenzione del poeta? Non forse fissando con occhi colmi d'amore sulla Vergine Maria?

"Bernardo, come vide gli occhi miei

Nel caldo suo calor fissi ed attenti

Li suoi con tanto affetto volse a Lei,

Che i miei occhi di rimirar fé più attenti" (Parad. XXXI, 139/142). E nell'ultimo canto, dopo quella immortale "santa orazione" alla "Vergine madre", il poeta ritorna sulla stessa immagine

"Bernardo m'accennava e sorrideva

perch'io guardassi suso..." (XXXIII, 49).

La missione caratteristica di questo santo dottore dunque sembra quella d'invitare e dolcemente ("sorridente") attrarre a guardare in alto là ove è "l'Amor che move il sole e l'altre stelle" (XXXIII, 145). E reputiamo veramente felice ("beato") chiunque, invitato come il poeta a guardare lassù, può con lui soggiungere "... ma io ero già per me stesso tal qual ei voleva" (XXXIII, 49).

Per quanti dunque credono veramente all'amore di Dio come al valore supremo e vi aspirano decisamente, san Bernardo può essere, con la sua vita ed i suoi scritti — specie con il suo «De diligendo Deo» — una guida tra le più sperimentate ed un maestro tra i più autorevoli.

NOTA. Abbiamo avuto la possibilità di esporre più compiutamente la figura e l'insegnamento centrale di S. Bernardo nel nostro volumetto: *Grande cosa è l'amore. Per un primo accostamento a san Bernardo di Chiaravalle teologo e poeta dell'Amore di Dio*, portalupi editore, Casale Monferrato (AL) 2006.

Luigi Crippa
Abate osb